

"L'Europa del disincanto vista dall'Est" è il tema del secondo appuntamento del ciclo di incontri "In cerca d'Europa" promosso dall'Irse a cura di Laura Zuzzi, in programma giovedì, alle 15.30, all'auditorium di Casa Zanussi a Pordenone. Relatore Francesco Leoncini, autore di "L'Europa del disincanto. Dal '68 praghese alla crisi del neoliberismo" (Rubbettino, 15 euro), già docente di Storia dei Paesi slavi a Ca' Foscari e impegnato nello studio delle trasformazioni sociali in termini comparati tra Est e Ovest dell'Europa. Pubblichiamo una sintesi del suo intervento.

di Francesco Leoncini

La rivista statunitense *Forbes* ha pubblicato la lista dei 400 americani più ricchi. Per entrare in questo gotha trent'anni fa "bastava" un reddito di 75 milioni di dollari, ora ce ne vuole uno sei volte più alto, a valore costante della moneta. Nell'ultimo anno mentre l'americano medio ha visto accrescere il suo patrimonio dell'1,5%, i 400 hanno potuto godere di un aumento dell'11,5% (...). In Germania si è calcolato che l'1 per mille della popolazione, circa 70 mila persone, detiene un patrimonio di 1.600 miliardi di euro pari al 23% della ricchezza totale. Mosca è la città dove c'è la più alta percentuale di miliardari al mondo. Ovviamente si potrebbe procedere oltre, per la stragrande maggioranza dei Paesi dell'orbe terraqueo, a mostrare la divaricazione sempre maggiore fra i redditi e la vertiginosa concentrazione della ricchezza senza eguali per dimensioni e per estensione nella storia dell'umanità. In questo quadro di modello unico neoliberista, che ormai dura da più di tre decenni e secondo il quale l'accrescimento della ricchezza di pochi può avere una ricaduta positiva sullo sviluppo dell'intera economia, si sono affacciati i popoli usciti dal comunismo, il trauma non poteva che essere tremendo. Quella grandiosa mobilitazione delle masse che si era verificata nel 1989 era partita dall'idea di raggiungere un'Europa occidentale che, tra il 1945 e il '75, aveva vissuto il periodo definito dai francesi *les trente glorieuses*, gli anni di un incomparabile sviluppo sociale ed economico nel quale si era avuto un ampio processo di promozione dei ceti meno abbienti. Era un'Europa che, uscita dalla dittatura nazifascista e grazie

Europa e disincanto: un nuovo '89 abbatte il muro neo-liberista

Lo storico Leoncini e la forbice allargata fra ricchi e poveri
«Atene come Praga, un sistema è arrivato al capolinea»

ai movimenti di Resistenza e alle successive lotte sindacali, aveva ottenuto per strati sempre più vasti di popolazione condizioni di vita volte a coniugare i riconquistati diritti civili e politici con quei diritti sociali, all'istruzione, alla casa, al lavoro, alla salute, rimasti lungamente disattesi.

In questi ultimi venti anni le disuguaglianze sociali, la repressione poliziesca e militare, la violenza del denaro

sulla politica, la precarizzazione del lavoro e l'incertezza della vita quotidiana e del futuro si sono enormemente accresciute. Quei caratteri di arroganza e di arbitrarità che si erano mostrati come tipici dei regimi di stampo sovietico sembrano essersi trasferiti all'intero Continente. Così come allora molti Paesi europei sono «a sovranità limitata», «Atene è sola» come Praga era sola. Non si mandano i carri

armati, ma gli ispettori di Bruxelles. La percezione in Europa centrale è che Bruxelles sia sostituita a Mosca. Gli ex dissidenti della DDR hanno ben presto descritto la nuova situazione come un passaggio «dal marxismo al marxismo», dall'idolatria del Partito e del Piano all'idolatria del Mercato. Il neoliberismo ha spazzato via ogni forma di umanesimo e tanto più qualsiasi prospettiva di «sociali-



La locandina degli incontri sul tema dell'Europa del disincanto dall'Est

simo dal volto umano». Si è affermato il «liberalismo dal volto disumano». Siamo in presenza di una vera e propria dittatura che terrorizza e annichilisce le persone mentre aumenta a dismisura la tracotanza dei neoricchi (gli oligarchi non sono solo in Russia!). Nella disperata ricerca di una «via di salvezza» tutto ciò ha provocato una chiusura a riccio nei vari nazionalismi, regionalismi e locali-

smi e un'ondata sempre più vasta di razzismo, xenofobia, intolleranza. Ho espresso però più volte la convinzione secondo la quale oggi siamo in presenza di una sorta di "89" di questo capitalismo, che si tratti cioè di un sistema arrivato al capolinea e che sta quindi concludendo la sua fase storica. (...) Non si può governare a lungo contro la società civile e con proconsoli.

GRUPPO EDITORIALE